

regia: INGMAR BERGMAN
 interpreti: BIBI ABDERSSON, MAX VON SYDOW, ELLIOT GOULD, SHEILA REID
 sceneggiatura: INGMAR BERGMAN
 fotografia: SVEN NYKVIST
 montaggio: SIV KANALV-LUNDGREN
 musica: JAN JOHANSSON

SVEZIA - 1971

* * * * *

"L'adultera" mira ad essere banale, quotidiano. Il film, originariamente, è stato concepito come un ritratto di donna. E non si tratta di una donna splendida, magnifica, eccezionale. E' una brava borghese che vive un'esistenza straordinariamente protetta in un mondo estremamente separato dal mondo delle catastrofi mondiali, dalle correnti d'aria e dalle nevrosi che ci circondano (...). Quel che mi interessava era proprio ritrarre questa donna, fare il suo ritratto in una determinata situazione".

(I. Bergman - intervista - in "C M" - 1971 - n. 2)

* * * * *

Karin e David scoprono in una chiesa un'antica statua in legno della Madonna. Ma quest'opera d'arte è destinata ad essere distrutta poichè è rosa dall'interno da una colonia di insetti rugginiosi da un secolare letargo proprio in seguito alla scoperta e rimozione della statua. Un dettaglio ci mostra quindi l'aggravarsi mostruoso di queste piccole masse nere che condannano la statua ad una distruzione imminente. Così (...) Bergman condensa in una "immagine-modello" tutto il significato di un film. "L'adultera" è la descrizione minuziosa della corrosione che mina gli esseri umani coinvolti in una passione che serve da rivelatore per ciascuno di loro.

(R. Lefèvre - "Image et Son" - 1972 - n. 256)

* * * * *

Dei due protagonisti, "lui" è indubbiamente il più ricco, il più complesso, quello a cui l'altro sembra guardare con maggiore "simpatia". "Lei" è limitata, sorda, chiusa alla comprensione eppure forse Bergman si chiede se in fondo non abbia ragione lei. Dopotutto David (...) ha soltanto un passato, non un futuro, e Karin deve lasciarlo cadere, pena il lasciarsi corrompere che lei, anche lei diventare preda del buio (...). David è teso all'autodistruzione, è condannato. Lasciarlo andare è forse imposto dalla legge che vuole la vittoria della vita sulla morte (...). Forse Karin, come tutti i personaggi di Bergman, è condannata a vivere (come David è condannato a morire).

(E. Comuzio - "Cineforum" - 1972 - n. 110/111)

* * * * *

Il colore sprigiona intenso magnetismo: pensiamo ad esempio a quegli scorci plumbei, muti, cui in apertura il regista ci tuffa nel clima soffocante della cittadina di provincia. (...) Bergman ricama sui minimi particolari di un gesto o di una tonalità cromatica per farvi riecheggiare il segreto di un'esitazione, di un'ansia o di una ferita. La colonna sonora è molto più che la scansione di un ritmo narrativo particolarmente agitato, vario e teso. Gioca da rivelatore il re-contrappunto delle modulazioni degli stati d'animo: pensiamo ad esempio ai rumori (motori, le campane, brusio indistinto di fondo) che accompagnano la visita di Karin alla madre morta, il vortice musicale del risveglio della famiglia Vergerus che cessa di colpo quando Karin - unitamente al marito e figli - si ritrova sola, il motivo gregoriano che sembra cullare il sorriso della Vergine antica, la festa sonora in cui esplose l'attività di Karin casalinga, lo stridore di una lampada elettrica che scandisce l'ispezione nell'appartamento vuoto di David e così via...

(L. Bini - "Lecture" - 1972 - n. 1)